

## **GIUSTIZIA, GIANDOMENICO LEPORE FIRMA LE SUE CONFESIONI Chiamatela pure Giustizia (Se vi pare), il titolo del libro che fa discutere**

Pane al pane, vino al vino. Da Procuratore della Repubblica e ora anche da scrittore.

Giovandomenico Lepore non si smentisce neanche all'esordio letterario. Dopo aver guidato per sette anni il più caldo e affollato Palazzo di Giustizia, coordinando in prima persona le indagini più delicate della storia della seconda Repubblica, decide di 'vuotare il sacco', o meglio di dire la sua sul sistema Giustizia che ha vissuto in prima persona. 40 anni con la toga cucita sulla pelle, custode dei segreti investigativi su alcuni fascicoli scottanti come Calciopoli, la P4, bunga bunga e le escort a palazzo Grazioli, bonifiche fantasma in Campania, gli appalti al Comune di Napoli e le mega truffe sulle invalidità civili, la compravendita di senatori. Dall'ottobre 2004 al dicembre 2011, è stato colui che coordinando i suoi pm e aggiunti, ha domato la faida di Scampia, ha assicurato alla giustizia Antonio Iovine, Michele Zagaria e i fratelli Pasquale e Salvatore Russo, quattro tra i più pericolosi boss della camorra, latitanti per decenni. In una lunga intervista con Nico Pirozzi affronta le questioni più spinose e controverse della Giustizia in Italia, non risparmiando critiche e bordate polemiche a una classe politica inefficiente e autoreferenziale. E ancora il capitolo Napoli, a metà strada tra i ricordi e l'attualità: gli anni del terrorismo e quelli della grande abbuffata post terremoto; l'ascesa di Cutolo e i veleni della terra dei fuochi; la politica che si converte al verbo della camorra e la difficile eredità del dopo Cordova. "Chiamatela pure Giustizia (Se vi pare)" scritto con il giornalista Nico Pirozzi edito da CentoAutori, è un racconto senza omissioni o censure, che illumina di una luce totalmente nuova uno spaccato della storia del nostro Paese. Dalla Terra dei Fuochi alle indagini sui politici "È più difficile indagare su di loro che incastrare un camorrista", gli aneddoti più divertenti raccontati con lo stile di Mimì (così lo chiama chi può fregiarsi della sua amicizia). Eh già perché Lepore, non ha mai nascosto il suo carattere sotto la toga. Si dice che chi diventa magistrato si "castrì" il carattere in pubblico. Lui no. Nonostante le grandi responsabilità che ha avuto sulle sue spalle, era capace di spezzare un momento di tensione con una semplice annotazione. Non mancano le accuse in 176 pagine, come quelle indirizzate a chi ha partecipato al sistema dell'occultamento dei rifiuti nel casertano "chi non ha visto, sentito e parlato come le tré scimmiette, tra quelli che oggi si stracciano le vesti c'è anche chi è stato pagato per accogliere rifiuti nelle proprie campagne". Non manca lo sdegno per il calcio frutto delle inchieste condotte dalla sua procura che hanno svelato i magheggi nel mondo del pallone "Non vado più allo stadio da quando li ho scoperti". Ci sono racconti divertenti, amare riflessioni, critiche al Csm che "nella sua composizione correntizia è l'esatto riflesso del potere politico, il quale riesce a condizionare decisioni importanti come la nomina di un procuratore della Repubblica". Il racconto è uno spaccato talmente reale da sembrare surreale. Nico Pirozzi offre al lettore il racconto di una Giustizia spesso amara, tanto da far decidere al fruitore del racconto se chiamarla davvero così. Giovandomenico Lepore resta Giovandomenico Lepore, un magistrato che ha saputo tenere uniti i suoi magistrati (lui li chiama "i miei ragazzi") con l'autorevolezza del nome e non della carica. Mimì era il Procuratore ma soprattutto un uomo. Serio e speciale. Il libro è l'ennesima conferma.

di rep/ee - 31 ottobre 2014 19:41

ilVelino/AGV NEWS